

DEAGOSTINI  
SCUOLAscuola  
secondariaR. Degl'Innocenti - G. Arata  
PROLOGOStrumenti d'ingresso per  
l'Educazione Linguistica.  
Testi ed esercizi per il biennio.M. Chiara - L. Zanchi  
ORTOGRAFICAMENTESchede per la diagnosi,  
l'autocorrezione, il recupero.G. Arata  
VIAGGIO NEL TESTO  
LETTERARIOManuale operativo per l'analisi  
e la produzione di testi.A. Manzoni  
I PROMESSI SPOSIIntroduzione, commento critico  
e note di G. Pampaloni.DIZIONARIO SANDRON  
DELLA LINGUA ITALIANAD. Cinti  
DIZIONARIO DEI SINONIMI  
E DEI CONTRARIJ. Watson - A. Hill  
DIZIONARIO DELLA  
COMUNICAZIONEI. Small - M. Witherich  
DIZIONARIO  
DI GEOGRAFIAP. Hartmann - Petersen  
J.N. Pigford  
DIZIONARIO DI SCIENZEF. Robert  
L'INFORMATICA E LA  
SOLUZIONE DEI PROBLEMI

Codifica in Turbo Pascal.

GUIDA ALL'ANALISI DI  
SOFTWARE DIDATTICOa cura di G. Olimpo - M. Ott  
CNR - Istituto per le  
Tecnologie didattiche.E.L. Francalanci  
DA GIOTTO  
AL CARAVAGGIOLecture fondamentali  
della pittura italiana.P. Levi  
ATLANTE  
DEL MONDO GRECOT. Cornell - J. Matthews  
ATLANTE  
DEL MONDO ROMANOISTITUTO  
GEOGRAFICO  
DE AGOSTINI

oggi agli ordinamenti di tutti i paesi aderenti all'ONU (e cioè alla quasi totalità degli ordinamenti esistenti), posto che una tale adesione implica accettazione della Carta delle Nazioni Unite e, indirettamente, della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, che fondano la legittimità degli stati e dei relativi ordinamenti sulla tutela dei diritti fondamentali e sul perseguimento del progresso economico sociale e culturale. Per tale via, i diritti fondamentali dovrebbe-

questo libro. Oggi, nel sommovimento di coscienze determinato dalle grandi novità maturate sulla scena mondiale, si fa strada — magari inconsapevolmente — un bisogno di diritto, come dimensione del bisogno di democrazia, di pace, di luoghi di composizione incruenta dei conflitti. Una coesistenza emancipata dal bipolarismo, e dunque dai rapporti di forze e dall'equilibrio del terrore, è necessariamente costretta a far riferimento al diritto ed a postularlo come proprio regolatore. Infatti, nel momento in cui s'intende procedere

ratori: com'è noto, la maggioranza si è espressa per il mantenimento della legge (il che illustra drammaticamente la tensione tra democrazia formale e sostanziale); ma il significato della battaglia condotta per due anni dai promotori del referendum era espresso in queste parole con le quali un giornale di Montevideo sosteneva il voto di abrogazione: "Andate a votare con la Costituzione sotto il braccio, con dignità e senza paura, e uscite dalla cabina con la coscienza in pace".

A questo bisogno di diritto, come

quindi un ineliminabile grado d'illegittimità giuridica e politica dei pubblici poteri derivante "dal divario strutturale tra dover essere ed essere che sempre caratterizza i modelli normativi imposti — dall'interno come dall'esterno — all'esercizio del potere". Un divario che è tanto maggiore, quanto più alti siano i modelli, più ambiziose le promesse, più forti i valori, dei quali è proprio un momento di utopia perché essi non sono mai realizzabili appieno e una volta per tutte.

Questa tensione continua verso il non realizzato è ciò che può impedire alla democrazia di ossificarsi in mero proceduralismo fine a sé stesso, sorretto da un'autosoddisfazione ispirata alla fallacia garantista che induce a scambiare il dover essere con l'essere ed a ritenere che la realtà s'identifichi nei modelli normativi.

Tanto quanto Ferrajoli è attento alla costruzione del modello, altrettanto egli si preoccupa costantemente di analizzare i meccanismi, i modi e le forme che possano renderlo effettivo, ovvero di assumere nella propria prospettiva gli ineliminabili momenti di ineffettività del modello stesso. Il richiamo all'esigenza di effettività percorre tutta l'opera di Ferrajoli e si esprime nell'ancoraggio dei valori e delle finalità ultime dell'ordinamento a beni concreti, tangibili, verificabili: i diritti fondamentali della persona — parametro di legittimità per lo Stato e il diritto — rimandano infatti alla concreta condizione umana, ad una dimensione non mistificabile. Da questo punto di vista, mi pare di scorgere un tratto in comune tra l'orizzonte politico-culturale di Ferrajoli e quello di un comune maestro, Lelio Basso, che — dalla redazione dell'articolo 3 cpv. della Costituzione italiana sino alla proclamazione di una Dichiarazione universale dei diritti dei popoli (Algeri 4 luglio 1976) — affida all'enunciazione dei beni fondamentali, che dovrebbero essere assicurati ad ogni persona e ad ogni collettività, la funzione di momento di verifica empirica della validità delle soluzioni e dei progetti via via proposti o messi in opera dal potere politico.

Il dibattito che certamente seguirà in sede scientifica e politica costituirà la sede più opportuna per discutere i momenti di dissenso o anche soltanto di perplessità che questo o quel punto dell'opera può suscitare. Qui mi premeva soprattutto dar conto dell'importanza dell'evento che la pubblicazione di questo libro rappresenta per la cultura giuridica e politica.

## La centralità del testo

di Franco Brioschi

A otto anni di distanza dal varo, la Letteratura italiana Einaudi diretta da Alberto Asor Rosa può dunque dirsi ormai giunta felicemente a destinazione (mancano solo, a completamento dell'opera, gli indici). Nove volumi in undici tomi, per un totale di oltre diecimila pagine; un'impresa di grande respiro, che ha impegnato una vasta comunità di studiosi, circa un centinaio: il fatto stesso che sia stata realizzata è un ovvio titolo di merito per l'editore e il curatore. Né si tratta, evidentemente, di un merito puramente quantitativo. Certo qualcuno si preoccuperà pure di rilevare le disegualianze, segnalare squilibri di trattazione, o lamentare veri e propri vuoti: essendo questi inconvenienti inevitabili per opere di tal mole, la cosa fa quasi parte delle regole del gioco, e anche noi avanderemo qualche osservazione al riguardo. Ma è intanto fuori questione che dobbiamo a questa Letteratura italiana un contributo importante ai nostri studi, dalla cui consultazione non potremo prescindere negli anni a venire.

Non parlerò qui del valore dei singoli saggi e interventi, che resta beninteso il primo elemento di giudizio: il fatto è che qualsiasi indicazione specifica non potrebbe che riflettere i troppi limiti delle mie competenze, e quindi avrebbe ben scarso interesse. Vorrei piuttosto proporre qualche commento sull'impianto generale dell'opera. Anche se un breve resoconto risulterà necessariamente schematico rispetto alla complessità del progetto, è dopotutto proprio per la sua impostazione che la Letteratura italiana rivendica esplicitamente i maggiori titoli di originalità.

A distanza degli otto anni trascorsi, possiamo oggi evitare di riprendere la discussione nei termini, volutamente polemici, che erano invalsi all'atto della prima presentazione (qualcuno ricorderà ancora le dichiarazioni programmatiche sul superamento del modello desanctisiano, accompagnate dal contrapposto richiamo all'esempio del Tiraboschi, o altre parole d'ordine di tal genere). In buona sostanza, mi pare, potremmo limitarci a dire che la nozione di storia letteraria dischiude di per sé due dimensioni, quella della successione cronologica tra un prima e un poi da una parte, e dall'altra quella del rapporto tra fatti

testuali e fatti extratestuali. Semplicemente la Letteratura italiana, anziché ricavare la propria forma discorsiva dalla temporalità diacronica, intesa come una sorta di involucro o contenitore onnicomprensivo, sceglie in modo risoluto (e comunque del tutto legittimo) di collocarsi all'interno di questo secondo orizzonte. Essa denuncia così l'eventuale errore di chi attribuisse alla temporalità un autonomo potere esplicativo di totalizzazione unificante, per contro decidendo preliminarmente d'inserire il testo letterario all'interno di una pluralità di relazioni molteplici ed eterogenee. Ciò non esclude che, tra queste relazioni, possa e debba esserci pure la relazione diacronica: è quanto confermano poi gli ultimi tre volumi, dove la storia viene peraltro coniugata, dando sistematica applicazione al noto suggerimento di Dionisotti, con la dimensione geografica e spaziale (Storia e geografia: I, L'età medievale; II, L'età moderna; III, L'età contemporanea). E va da sé che, per converso, ciascuno dei 'percorsi' via via intrapresi finirà a sua volta per seguire un proprio declivio storico.

Una seconda, decisiva opzione di metodo sarà invece sintetizzabile sotto la formula, a cui frequentemente ci si richiama nel corso dell'opera, della centralità del testo. E qui occorre forse qualche precisazione. Con questa formula, noi possiamo intendere che il testo si pone, appunto, al centro di una serie di relazioni, che lo connettono a fattori o soggetti bensì esterni, ma non per tanto meno pertinenti: autore, pubblico, editoria, istituzioni, poteri, convenzioni e disposizioni più o meno regolate e condivise, e via dicendo. Il testo sarà allora 'al centro', non solo in quanto mediatore per eccellenza fra tali soggetti o fattori, ma anche in quanto al tempo stesso si costituisce e prende forma entro la trama di tali relazioni, che altro non sono se non le sue condizioni di possibilità: e ciò sia dal punto di vista della genesi, sia dal punto di vista della fruizione, o ricezione.

A questo ordine di problemi rinviano proprio gli elementi che più spiccatamente caratterizzano i primi due volumi della Letteratura italiana, I,

ro considerarsi incorporati nei singoli ordinamenti con il loro carattere di norme legittimanti (e, correlativamente, invalidanti i precetti con essi in contrasto), restando aperta la questione dei modi e delle forme attraverso cui dichiarare l'invalidità. Ma qui si arresta la costruzione del giurista e il modello da lui elaborato vale a mettere in mora la politica, mostrando il grado avanzato di maturazione scientifica del problema di un'effettiva tutela dei diritti fondamentali e ponendo a disposizione di quanti sono impegnati su questo versante analisi e strumenti.

6. Qui forse può individuarsi una delle ragioni di fondo del successo di

sulla strada di una tale coesistenza, divengono essenziali i valori unificanti, i beni comuni a tutti gli uomini, e quindi i diritti che tali beni esprimono, le regole che ad essi si connettono e, in ultima analisi, la dimensione giuridica che è la dimensione propria delle regole dei rapporti pubblici tra gli uomini.

A questa dimensione rinvia anche il grande irraggiamento che la lotta per i diritti umani conosce nel mondo. E ad essa rimanda una delle pagine più alte di lotta civile e democratica che in questi ultimi anni sia stato dato registrare, il referendum per l'abrogazione della legge che in Uruguay ha accordato l'amnistia ai tortu-

strumento di difesa della dignità umana, il libro di Ferrajoli offre una risposta teorica di grande spessore, anche civile. Perché assume, in chiusura d'opera, come un dovere civico fondamentale la lotta per la difesa e l'attuazione dei diritti vitali propri e altrui, il cui "fondamento può essere identificato nel sentimento che ciascuno ha dei propri diritti fondamentali: che vuol dire il senso della propria identità di persona e della propria dignità di cittadino".

Questa lotta è implicata dalla teoria generale del garantismo la quale comporta un ineliminabile grado di non realizzazione delle finalità che legittimano lo Stato di diritto, e

